

MARIA CELESTE BRUNO

(ARGENTINA)

Nel tempo di guerra molte persone sono dovute uscire dall'Italia per cercare tutte quelle cose che lì non si trovavano più. L'Argentina era la terra più simile alla terra che volevano, piena di opportunità e possibilità di lasciare la miseria, la fame e le persecuzioni.

La maggioranza degli emigrati italiani che sono arrivati a Argentina erano del sud del paese per il suo deficit di crescita economica, portando i suoi misteri, la sua "arte": molti sono stati calzolai, sarti, lavoratori della pelle, agricoltori, giornalisti e commercianti.

Senza dubbio tanti, (tra loro miei nonni) ognuno per sè, sono partiti per l'Argentina dal porto di Napoli, lasciando quel bel posto con il pensiero di rivederlo prima di morire.

Pieni di sogni, desideri e paure, hanno preso la nave e hanno viaggiato per il mare, tanti giorni, in compagnia solo della "fede" che hanno soprattutto quelli che cercano il proprio destino. Alcuni di loro sono saliti sulla nave in compagnia dei propri parenti o amici, così hanno avuto quella solidarietà e conforto che si sente quando sei con persone che conosci, altri solo saliti da soli, ma con la sicurezza che sempre l'essere umano quando si trova nella stessa situazione si unisce; portando nel cuore le facce e momenti vissuti con la propria gente portando non solo la mancanza della sua terra ma anche la mancanza dei propri.

Dopo tanti giorni nel mare, essi immaginavano come sarebbe stata la nuova terra, dove avrebbero vissuto e tutte le cose che aspettavano loro. I loro occhi avevano cominciato a vedere la terra in lontananza e l'emozione e l'angoscia aumentavano ogni minuto che passava.

I miei nonni si sono conosciuti in Argentina, si sono sposati all'età di 25 anni, ed insieme hanno cominciato una famiglia di 3 figli. Anche loro sono cresciuti imparando la

cultura italiana, e l'hanno data ai loro figli, creando un'unione di cultura con il paese di origine.

La migrazione che serve è quella che non dimentica le sue origini; con questo pensiero molta gente che era dello stesso paese di mio nonno, si sono messe insieme per cominciare a fare un luogo per poter trovarsi, poter parlare la sua lingua e le avventure della sua vita.

Hanno cominciato a costruire la scuola, senza rendersi conto che stava nascendo una cosa grandissima, più grande di quello che potevano immaginare.

Oggi quella scuola conta l'asilo, l'elementare, la media e la superiore, nella quale miei fratelli e io abbiamo fatti gli studi. Cinque anni dopo è nato il "Circolo Sociale San Michele Arcangelo di Solofra", per il patrono del paese. C'era una immagine che avevano portato nella nave, così loro hanno cominciato a farle culto, come si faceva in Italia. Oggi, 70 anni dopo, ancora si fa la processione per San Michele. I figli e i nipoti lavorano insieme perché non si perda questa tradizione. È una maniera di sentire l'eredità che ci hanno lasciato, e sentirti vicino ai tuoi ed a quelli che non ci stanno più.

Sono nata in Argentina, sono la prima nipote dei miei nonni in questo paese, si può dire che ho vissuto le radici italiane più che miei fratelli e cugini, solo io ho conosciuto mio nonno, così ho potuto imparare più cose.

Da piccola a casa si parlava spesso l'italiano, soprattutto quando mia nonna si trovavano con le sue sorelle e con i suoi fratelli.

Da bambina ho cominciato a fare un corso di italiano perché volevo capire quello che dicevano, volevo sapere di quel paese che i miei nonni raccontavano molto, e che si emozionavano ogni volta che usciva il tema.

Con gli anni è arrivato l'opportunità di conoscere l'Italia, di ritornare al posto che è un pezzo di me, quel posto che avevo ascoltato tante volte ed adesso lo posso vedere con i miei occhi, con le differenze che fanno gli anni e l'economia, sapevo che trovavo altre cose diverse da quelle che loro avevano lasciato, ho cominciato così a capire un po' quello che sapevo dalle parole dei miei nonni.

Così nel 2003 sono venuta per la prima volta in Italia, a vedere per la prima volta i miei parenti, che conoscevo per fotografie e per averci parlato alcune volte per telefono;

però era arrivato il momento di conoscersi veramente, di parlare, di abbracciarsi, di potere parlare e guardarsi negli occhi. Mi sembrava una cosa molto strana, sapere che ti troverai con gente che ha lo stesso sangue però che mai avevo visto.

Sull'aereo pensavo a come sarebbe stato l'incontro, e se il nostro rapporto aveva qualche cosa in comune, quelle cose che si sentono quando conosci qualcuno.

Quando sono arrivata a Salerno, e li ho visti per il finestrino del treno, è stata una emozione grandissima, ci siamo salutati come amici che non si vedono da molto tempo. Quando sono arrivata a Solofra mi hanno fatto sentire a casa, ho cominciato a conoscere molti parenti che non sapevo che avessi, loro mi raccontavano cose di mio nonno così l'ho conosciuto di più e di un'altra maniera. Andavo per le strade di Solofra e trovano gente che lo conosceva, tutti mi raccontavano il bravo uomo che era: l'orgoglio di ascoltarli è inesplicabile. Lui è morto quando ero una bambina, così veramente l'ho conosciuto di più: i suoi pensieri, la sua maniera di vedere la vita prima di partire dall'Italia.

In Argentina faccio la fotografa; ho scelto questa professione perché posso giocare a vivere altre vite, a guardare la vita da un altro posto, a sentirti vicino all'altro.

Mi piace il foto-periodismo, perché ti trovi più vicino alla gente e posso usare il mio lavoro per potere lasciare in immagine a quelli che nessuno vuole vedere, come tanti anni per gli emigranti, gente brava che arrivava in un posto cercando solo una opportunità di fare dei suoi sogni realtà.

Io voglio lavorare con gli immigrati e con gente lasciata fuori dal sistema economico, che come immigrati arrivati tanti anni fa cercavano la loro opportunità, perché non posso dimenticare le cose che hanno sentito i miei nonni per essere stranieri. La solidarietà e l'amore per le piccole cose della vita, ci hanno fatto imparare che loro avevano un gran senso della solidarietà e amore per le piccole cose, loro lo hanno imparato per forza vivendo una guerra, sapendo che è avere fame, loro hanno fatto tante cose perché nessuno di noi conosca quella angoscia.

Sono stati una lezione di vita dalla quale abbiamo capito con gli anni che era più di quello che credevamo e credevano loro. Abbiamo imparato a essere una famiglia unita,

con tutte quelle cose che questo vuol dire, siamo cresciuti con amore, e questo si vede nel rapporto che abbiamo tra noi.

Oggi guardando il mare nel quale loro sono partiti per l'Argentina cercando i loro sogni, pieni di desideri, cresce in me una sensazione di pace.

La sensazione di essere parte di un posto che era lontano per la geografia, però vicino per il cuore, noi siamo il risultato della sua ricerca, dei suoi pensieri e ci hanno fatto capire che sempre dobbiamo cercare il nostro cammino e cercarlo con tutto il cuore, che se si crede si può fare e che la vita ti porta a posti che mai avessi pensato, e possono essere quelle cose che si cercano.